

Cavour ebbe un ruolo altrettanto fondamentale nelle politiche economiche e finanziarie, per le quali si era prefissato tre obiettivi correlati: migliorare il bilancio dello Stato, elevare lo standard di vita della popolazione e incrementare i profitti privati. Nelle vesti di ministro del Commercio, Cavour introdusse una politica di libero commercio per favorire l'ingresso del Piemonte sui mercati europei, stimolare le esportazioni dei prodotti «grezzi» piemontesi e abbassare il costo delle importazioni di macchinari e prodotti finiti. A questo scopo, nei primi due anni di attività ministeriale strinse accordi commerciali con una decina di paesi dell'Europa centrale e occidentale che nell'estate del 1851 lo misero nella condizione di tagliare le imposte su una vasta gamma di prodotti agricoli e industriali, permettendogli di traghettare il Piemonte da un regime protezionistico al libero mercato. Le entrate dei dazi doganali precipitarono, ma vennero ampiamente coperte dall'incremento degli scambi commerciali e dal generale miglioramento dell'economia piemontese. Un aumento dei prezzi sui prodotti agricoli a livello internazionale fece decollare le esportazioni, mentre la maggiore disponibilità di macchinari d'importazione favorì la meccanizzazione dell'industria tessile. Il successo del piano di risanamento dell'economia di Cavour creò un precedente positivo, tanto che nel '61 fu esteso a tutto il Regno d'Italia.

Nella funzione di ministro delle Finanze, Cavour si dedicò al problema del deficit del bilancio statale, che nel 1850 era risultato negativo a causa delle spese di guerra e delle riparazioni all'Austria. All'inizio impose una serie di misure fiscali alle attività in precedenza escluse dalla tassazione e alle fasce privilegiate della popolazione, poi introdusse alcune imposte dirette su una gamma di articoli ed eliminò gli ultimi privilegi feudali, come la primogenitura. Inoltre, diede un giro di vite alla gestione dei monopoli statali e rese più efficiente l'amministrazione finanziaria per aumentare le entrate del governo, mentre per far fronte alle necessità contingenti del Tesoro ampliò la vendita dei titoli di stato e trattò finanziamenti internazionali con alcune banche estere.

Allo stesso tempo, Cavour coinvolse con coraggio il governo in una serie di miglioramenti infrastrutturali per stimolare lo sviluppo economico e l'iniziativa privata a Torino e nei territori circostanti. Nel 1852, per riorganizzare il sistema del credito, raddoppiò il capitale della Banca nazionale, istituita nel '49 con la fusione della Banca di Genova e della Banca di Torino, e l'anno seguente la trasformò nella Banca centrale dello Stato. In quello stesso periodo promosse la creazione di ulteriori istituti finanziari privati e l'ampliamento delle casse di risparmio già esistenti, con lo scopo di aumentare il ricorso al credito nel paese. La fon-